

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
97CONV_GBC3.pdf	1997	GBC	GB Contri	Pubblicazione	Adolescenza Farmaco Freud, Sigmund Oggetto Padre primigenio Principio di eredità Psicopatologia

**«CORTESIE PER GLI OSPITI»
EDIZIONI “IL LABORATORIO”
TORINO**

1997

CONVERSAZIONE CON GIACOMO CONTRI ^[1]

Conversazione avvenuta in Grecia in occasione del 5° Simposio di Filosofia e Psicoanalisi, che si è articolato in quattro mattinate, sul tema dell’ ‘Incontro’ tenuto da Giacomo B. Contri, a Sithonia, nella penisola Calcidica, la terza settimana di maggio 1997.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Proviamo a dirci qualcosa su alcuni dei concetti delle quattro giornate attorno ai quali ci siamo incontrati qui in Grecia.

GIACOMO B. CONTI

Non ricordo niente, perlomeno in ordine.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Mi pare che l’idea cardine, che ha inteso ribadire nella prima giornata, sia stata quella del concetto del sano, che il bambino nasce sano.

GIACOMO B. CONTRI

Giusto!

GIANCARLO GRAMAGLIA

Il bambino sa dire, dice bene, è un essere parlante con la dignità del suo dire. In questa manifestazione si fonda la norma soggettiva di ciascun uomo. In seguito è passato ad evidenziare che l’adolescenza è un crimine. Posso dire che la patologia dell’uomo in crisi ha le radici nell’adolescenza?

GIACOMO B. CONTRI

La patologia dell'uomo ha le sue radici lì!

GIANCARLO GRAMAGLIA

Ecco, non ha pensato di introdurre i concetti di primo e secondo giudizio?

GIACOMO B. CONTRI

Non è venuto.

GIANCARLO GRAMAGLIA

I concetti ai quali in questi giorni ha fatto riferimento sono anche raccolti nel suo libro *Il pensiero di natura*. Ha parlato della menzogna, della madre che può mettere in forse la forma soggettiva del bimbo, che introduce l'elemento che può diventare patogeno: l'inganno.

GIACOMO B. CONTRI

L'inganno di Pietroburgo.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Proprio perché l'inganno interviene sul primo giudizio.

GIACOMO B. CONTRI

Certo, ... Prometeo...

MORENO MANGHI

C'era, anche, sulla questione *adolescenza-adol-essenza*, questo punto di arrivo delle quattro giornate, che è la questione del diritto. La patologia dell'uomo ha le radici nell'adolescenza in quanto è lì che nasce la questione del diritto, quello che lei chiama il "delitto" dell'*adol-essenza* in quanto, se ho ben capito, mortifica l'altro, chiude ogni probabilità d'incontrarlo, s'impedisce e impedisce la soddisfazione.

GIACOMO B. CONTRI

Ricordo, l'ho scritto. Quella frase riprenderla domani sarebbe bene.

MORENO MANGHI

Devo alla lettura dei suoi libri la scoperta che quando un soggetto tira fuori la questione del diritto per legittimare i suoi atti, in un certo senso è già perduto...

A mediare il rapporto è intervenuto questo terzo, l'obiezione al rapporto viene formulata come diritto, e già nel bambino. Mi viene in mente il caso di un bambino che faceva sempre una specie di gioco

coatto: sistemava i pezzi del domino uno attaccato all'altro in modo che, buttando giù il primo, anche tutti gli altri andavano giù. Allora a un certo punto ho fatto cadere un pezzo per terra, per rompere il suo schema. E lui: «Io ti denuncio! Io ti denuncio!» Cioè non mi ha offeso, non mi ha detto: “Come ti permetti? bastardo!” oppure: “Chiamo mio padre!”. Non aveva nessuno da chiamare, tranne il Diritto.

D'altra parte è anche vero, come lei ha messo in guardia nella prima giornata, che se non si sta attenti, la critica del diritto pura e semplice finisce con la liquidazione del diritto, ovvero liquida l'incontro.

GIANCARLO GRAMAGLIA

L'idea del diritto soggettivo è stata ciò che è emerso maggiormente nella prima giornata. L'esempio che adesso faceva Manghi sull'abuso del diritto mi pare fondi, nelle estreme conseguenze, ciò che lei ha chiamato querulomania, e quindi anche una patologia non clinica.

GIACOMO B. CONTRI

Il rapporto atomo... Insomma poi i termini sono quelli lì...

GIANCARLO GRAMAGLIA

Certo, o il soggetto si fonda sulla propria norma, oppure si ammala. Su questo mi pare che la prima giornata abbia toccato uno dei nodi fondamentali del suo pensiero.

GIACOMO B. CONTRI

Anche oggi, Abramo, ecc.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Nella terza giornata ha fatto emergere il concetto freudiano di pulsione, che è essenziale. O c'è la pulsione oppure c'è l'istinto, e le altre psicologie... Ecco, queste altre psicologie hanno un impianto che annulla la scoperta e l'invenzione freudiana.

GIACOMO B. CONTRI

Il *continuum* del concetto freudiano di pulsione.

GIANCARLO GRAMAGLIA

È la posizione dell'oggetto che è importante. Quando l'oggetto occupa un posto *causale* ne conseguono una serie di psicologie pre-freudiane. La posizione dell'oggetto mi pare che sia determinate.

GIACOMO B. CONTRI

Il vero passaggio è quello lì. Infatti già dagli anni '20 la psicoanalisi si è persa proprio perché l'oggetto è diventato causale e non servizievole, non propiziatore ma causale.

Lacan ha raccolto molto bene questa questione: sentendo parlare dell'oggetto-causa, quando per l'oggetto essere causa del desiderio è una fregatura.

MORENO MANGHI

Sulla frase di San Paolo: «*La creazione geme in attesa della rivelazione dei figli...*», mi è venuto in mente di spostare tutto il baricentro della frase sui figli. Che la rivelazione non sia proprio questa: il passare da fratelli a figli?

GIACOMO B. CONTRI

Sono d'accordo. *I fratelli sono quelli che nascono dopo aver sconfitto il padre.* Avere sconfitto il padre significa che si sono danneggiati loro stessi. Non sono più figli. Naturalmente la difficoltà di Freud è che per lui, per come gli si presentano le cose, la prima configurazione del padre nota è quella di un padre già malandato che priva i figli di qualche cosa. È già un padre corrotto, il padre primitivo. Non è un *pater*.

Dicevo che bisogna avere una rappresentazione da “presa del Palazzo d’Inverno” per poter capire il padre di *Totem e tabù*. È un padre asserragliato dietro i cancelli del Palazzo d’Inverno con la mitragliatrice, di fronte ai figli che lo assaltano.

E le figlie?... Stanno alla finestra a guardare... E non si sa da che parte stanno... Perché non sono con il padre, ma neanche con i figli. Sarebbe una cosa da De Chirico... Solo perché non ho doti per il disegno, altrimenti lo rappresenterei... È già un padre ridotto a mal partito, il padre che è dentro al Palazzo d’Inverno a contenere l’assalto dei figli, con le figlie in questa posizione ambigua. Per cui il padre si deve anche guardare dalle figlie. Non è un padre che gode. La definizione di padre è il padre che gode di tutto, ma cosa può godere se deve stare dietro la mitragliatrice? È già un padre finito. Il padre primitivo è quello che possiede tutte le donne. Eh, no! Non è che va con tutte le figlie e poi magari taglia la gola ai figli. Lui ha già finito di godere, se deve passare il tempo a difendersi dall’assalto dei bolscevichi; non ha neanche il tempo o la testa per godere perché è asserragliato dietro la mitragliatrice.

MORENO MANGHI

Mi ha colpito che nell’*Autobiografia* Freud collega queste questioni dell’uccisione del Padre primordiale con la trasmissione dell’eredità.

GIACOMO B. CONTRI

La parola *eredità* non è di Freud, l’ho introdotta io.

MORENO MANGHI

No. È proprio di Freud, lo potrei citare. Freud scrive che dopo che i figli hanno ucciso il padre l’eredità è interdetta a tutti. È allora che, come lei ha detto, “I fratelli sono quelli che nascono dopo aver sconfitto (ucciso) il padre”. [\[2\]](#)

GIACOMO B. CONTRI

Non ricordavo l’uso della parola eredità. Ma è comunque per dire che non c’è più eredità alcuna.

MORENO MANGHI

Esatto, Freud dice proprio questo. E dicendo questo, secondo me, dice qualche cosa rivolta anche agli psicoanalisti. Per contro: solo se si è figli l'eredità può essere accolta.

GIACOMO B. CONTRI

Accolta, desiderata. Operare in modo ereditario. Senza per questo essere dei pirati. Anche il pirata acquisisce il bene.

MORENO MANGHI

Ma perché fa così tanta paura l'eredità del padre?

GIACOMO B. CONTRI

Il padre come principio d'eredità. È interessante il discorso che facevamo prima sul rapporto fra Filippo e il figlio Alessandro Magno. Filippo dopo tutto non è poi diventato padrone di gran che. Non era poi quella grande eredità. Non è che Alessandro è Alessandro perché ha acquistato l'eredità già acquisita da Filippo. Alessandro è Alessandro perché acquisisce il 'principio del padre', diciamo le idee. Il padre possiamo ancora considerarlo un signorotto di provincia.

Quindi ciò che il figlio acquisisce da un buon vero padre, non è il già ereditato, non è il podere, non è neanche la successione al regno, ma è il principio di eredità.

MORENO MANGHI

Ma non potrebbe essere allora che l'eredità consiste nel fatto che il padre mette in grado il figlio di poterla ricevere? Cioè che l'eredità sia proprio questo essere stati formati a riceverla?

GIACOMO B. CONTRI

Lo chiamo principio di eredità: poi il figlio può avere delle idee nuove.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Acquisire il principio di eredità è la fine dell'Edipo? Questo è il discorso previsto nella quarta giornata. E questo il succedere?

GIACOMO B. CONTRI

Di questo parliamo domani. Perché l'Edipo per come si presenta in Freud, in *Totem e Tabù*, è già un rapporto scassato tra padre e figlio. In qualche punto Freud riesce ad accennare ad un Edipo ideale, in cui la figlia desidera un rapporto col padre e il figlio con la madre. Quindi andrebbe tutto bene. Ma poi l'Edipo che Freud incontra è un Edipo già scassato, infatti Freud deve insistere sul superamento del complesso di Edipo, in quanto è scassato, è distrutto, smantellato.

La nevrosi è che si soffre non di complesso edipico, ma di poco complesso edipico. Non di troppo desiderio... la figlia per il padre, il figlio per la madre. Si soffre per poco o nulla desiderio...

GIANCARLO GRAMAGLIA

Quindi si soffre per una mancanza di legge, non perché c'è troppa legge.

GIACOMO B. CONTRI

Non certo perché c'è troppa legge, troppo desiderio, troppo investimento. Freud stesso è perfino sorpreso del doversi dire *no*. Io incontro il complesso edipico nella forma disastrosa. Nelle patologie incontriamo non il complesso edipico, ma la sua distruzione.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Quindi domani parlerà del lavoro di Freud sull'uomo in crisi, rispetto all'universo dell'uomo che può anche star bene.

GIACOMO B. CONTRI

Il tema è quello della crisi.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Mi pare che Freud non ponga in evidenza il concetto di sano e il concetto di crisi. Questa differenza non la esagera, anzi...

GIACOMO B. CONTRI

Andandolo a rivisitare con quello che stiamo dicendo, sì. Poi si ritrova anche a piene mani. Freud non ha la limpidezza di dire, di fare la distinzione fra Edipo normale ed Edipo patologico. E non fa neanche il passo per dire che Edipo re era già malato.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Che si potrebbe anche dire: inconscio sano o legge normativa, inconscio sanzionatorio, inconscio sostitutivo (sto pensando al suo testo *Lexikon psicoanalitico ed Enciclopedia*). Al contrario le psicologie che vengono insegnate all'Università parlano di un inconscio del quale è meglio non toccare niente, meglio non guardare niente. O se lo guardiamo scoperciamo il meno possibile. È una grossa ambiguità questa, del non decidersi a porre l'idea del sano e l'idea di questo uomo in crisi di cui Freud ci ha dato le leggi.

GIACOMO B. CONTRI

Infatti è più facile parlare della pulsione. Per parlare dell'inconscio occorre un passo oltre. Nel normale c'è la distinzione fra la legge e la coscienza. Nella crisi c'è la distinzione fra l'inconscio e la coscienza. Nella distinzione fra la legge e la coscienza, c'è la distinzione. Non si ridiventa coscienziali. Si può dire che la legge è l'inconscio della coscienza, non per mancanza di coscienza, ma perché la legge resta al primo posto, rispetto alla coscienza che è al secondo. Quando è nata la necessità di parlare di un inconscio, ciò dipende dal fatto che già la legge è in difficoltà. L'inconscio è ciò che della legge rimane nella coscienza. Nel sano non c'è bisogno di inconscio. Basta la distinzione legge-coscienza.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Questo concetto di legge-coscienza, che esprime in modo così chiaro (forse nel *Lexikon* non era ancora così), capovolge e ridimensiona i vari impianti psichici: jungiano, kleiniano, lacaniano.

MORENO MANGHI

L'inconscio è allora un giudizio che il bambino formula per ovviare al difetto di legge – o di desiderio – che incontra nell'altro... alla crisi di legge che l'altro gli porta...

GIANCARLO GRAMAGLIA

L'altro gliela porterà dopo; mi sembra che sia dopo che l'altro mette in difetto il bambino. Temporalmente siamo nel secondo giudizio, in un momento successivo.

MORENO MANGHI

A me viene questa immagine. Sulla spiaggia c'è un bambino che comincia a camminare per conto suo. Va avanti, ogni tanto si volta indietro, e io ci sono. Cammina e cammina, continua ad andare avanti, si volta indietro e io ci sono ancora, ci sono sempre, per lui non posso non esserci in quel momento. Il bambino ha – diciamo – due anni. Nel momento in cui non ci sono più è il momento del primo giudizio.

GIACOMO B. CONTRI

Solo con una cosa in più. Non basta che non ci sia tu: bisogna che ci sia stata un'azione contro l'equilibrio del bambino. La pura assenza è spiacevole, sofferente, ma non intaccante. In fin dei conti l'epigrafe più importante di Freud è *Lutto e Melanconia*. Il piacere, la sofferenza, la perdita non sono mai patogene. Non per questo non sono sofferenze. Ma per la patologia non bastano né l'assenza né la perdita, neanche l'abbandono. Ma è l'aver intaccato più dolosamente. Questo punto è la differenza fra la sofferenza e la patologia. Quindi fra angosce e patologie, fra lutto e patologia... Angoscia e lutto, non patologia.

Ne parlavamo con Ballabio di un tale psichiatra... di una persona a cui era morta una persona cara, che stava male, e che va da questo psichiatra, che gli dà degli psicofarmaci. No: non dargli degli psicofarmaci perché gli è morta una persona cara! Gli consiglieri al più di bere. Il bere è un genere voluttuario, il farmaco no. Vuol dire: «Faccia quello che vuole!». Non buttarti dal lato di un mezzo medico, non trattare il lutto come l'angoscia! Anzi: gli ansiolitici sono ambigui. Dicevo che i fabbricanti di ansiolitici non hanno ancora – e secondo me è un fatto culturale orale – inventato l'ansiolitico piacevole, voluttuario. Se l'ansiolitico fosse voluttuario farebbe piacere prenderlo... Sarebbe proprio un altro mondo! Ma, se è medico, allora non deve essere voluttuario.

MORENO MANGHI

Come deve essere?

GIACOMO B. CONTRI

Deve essere medico: per la farmacopea il farmaco deve essere doloroso, deve essere sempre cattivo. Ora, non si capisce perché – se non per un dovere – il farmaco debba essere sgradevole. Con i milioni di farmaci che ci sono in commercio, per caso non poteva saltar fuori un farmaco sgradevole? Oh! non ce n'è

uno: non uno che sia voluttuario: lo fanno apposta! Gli sciroppi, per esempio, fanno schifo, anche gli sciroppi per il bambino piccolo. Lì un pochino hanno capito che era meglio renderli più piacevoli, anche se rimangono comunque un po' schifosi. Allora fin da bambino ti insegnano che se ti curi è cattivo.

Ma chi l'ha detto? Già un bambino piccolo apprende subito che curarsi non è una cosa buona. Ma perché? Il farmaco in se stesso, nella sua composizione chimica può essere buono o cattivo. Ma bisogna che il costrutto farmacologico debba comunque produrre roba cattiva. L'alcol etilico, pensate, è uno psicofarmaco, è come il whisky che io bevo voluttuosamente. Se esistesse in versione medica, ci farebbero bere l'acqua denaturata. Se sei sano, allora nel vizio, lo bevi nel piacere di berlo; se sei malato la stessa cosa deve essere "insierata" in maniera schifosa. In sé l'alcol etilico non è né buono né cattivo... Cosa sono gli alcolici? sono alcol etilico confezionato... È proprio il principio che è perverso! Il farmaco deve essere cattivo! La storia è di vecchia data...

GIANCARLO GRAMAGLIA

Sta dando dei consigli ai produttori di nuovi farmaci?

GIACOMO B. CONTRI

Se inventassimo veramente dei nuovi farmaci!

GIANCARLO GRAMAGLIA

Dovrebbero essere belli. Bell'aspetto, buoni, piacevoli, gradevoli...

GIACOMO B. CONTRI

Un'idea vecchia. La terapia deve essere dolorosa, simile a quella chirurgica, e quindi deve essere analoga alla malattia. Rapporto dialettico tra la malattia e il farmaco, tesi ed antitesi. L'antitesi deve assomigliare alla tesi.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Qui passa anche l'idea della sofferenza.

GIACOMO B. CONTRI

Infatti la chirurgia fa il suo mestiere. In tutti gli ospedali del mondo, salvo certe cliniche private, dopo qualsiasi intervento chirurgico, il medico non vuole darti degli analgesici. Non si danno certe cose così come si evitano gli spifferi d'aria... banale... salvo forse in rare eccezioni, l'analgesico non te lo danno.

GIANCARLO GRAMAGLIA

Devi soffrire!

GIACOMO B. CONTRI

Perché la cura deve essere connessa con la sofferenza. Ricordo quei due banalissimi interventi che ho avuto in ospedale. Ero già abbastanza esperto. Non mi davano niente, ricordo ambedue i casi. Due giorni di ricovero e... roba da niente: insomma, taglio, cucitura ecc. Sono entrato col mio pacchetto di Nisidina perché sapevo già che tanto non me la davano. So già come va il mondo. Non vedo perché tenermi il male, mi arrangio da me con la mia competenza medica. La medicina è molto costruita su questo.

NOTE

- [1] Il testo, che qui appare in alcuni punti ritoccato nella forma, è stato pubblicato a cura di Giancarlo Gramaglia in "Cortesie per gli ospiti", Quaderno del Laboratorio di Formazione e di Lettura Psicanalitica, edizioni "il Laboratorio" Torino 1997, dedicato a "Il problema dell'analisi condotta da non laici. ↗
- [2] La citazione testuale è la seguente: «Un giorno però i figli, riuniti insieme, presero il sopravvento e dopo aver ucciso il padre, che era al tempo stesso il loro nemico e ideale, ne divorarono insieme le spoglie mortali. Dopo questa azione criminosa nessuno di loro poté assumersi l'eredità paterna, poiché ciascuno lo impediva all'altro» in S. Freud, *Autobiografia [1924]*, OSF, Boringhieri, Torino, 1978, vol. 10, p. 135 ↗

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright